

LE REGIONALI/2



Foto Ansa

Gli stabilimenti Ilva di Taranto

sti altrove. È Gianni Florido, 58 anni, presidente della Provincia. È uno sicuro di sé, si è fatto le ossa nella Fim, il sindacato dei metalmeccanici Cisl, fa le sue battaglie anche controcorrente. Lui è l'esempio vivente della teoria dell'allargamento della coalizione sostenuta da Massimo D'Alema. Nella sua maggioranza infatti c'è l'Udc. «Finora è andato tutto bene – dice – Ma sono passati pochi mesi». Da sindacalista snocciola i dati della crisi di Taranto: 30% il tasso di disoccupazione, il 75% del Pil che viene dall'Ilva. Mostra un grafico e dice: «Vede, abbiamo 110 mila persone tra disoccupati e inoccupati e 110 mila occupati. Un dato allarmante». Non dimentica l'ambiente anche perché è stato lui per primo e da solo a parlare di sistema ecosostenibile mentre altri facevano la guerra contro l'Ilva chiedendo addirittura la chiusura. «Ma che scherziamo», commenta. Con questo bel fardello di problemi sulle spalle Florido guarda alla competizione Vendola-Boccia con un po' di fastidio. «Mi pare uno scontro folle, una battaglia tutta barese, ho visto troppi solisti in campo. Però le dico la verità: io ci credo all'allargamento della coalizione. D'Alema ha ragione, è un grande problema nazionale». Annunisce Luciano Santoro, quarantenne segretario provinciale del Pd: «D'Alema è generoso, fa le battaglie in cui crede, poi gli danno tutti addosso». Raccon-

ta che è arrivato alla politica con la Fgci quando c'era anche Vendola («un vero poeta»). Ma non gli piace quella «vena populista di Nichi». «L'altro giorno D'Alema ci ha raccontato che quando Prodi gli disse che voleva fare Bertinotti presidente della Camera lui, che pure era attirato da quell'incarico, fece non uno ma quindici passi indietro. E invece

Nella sede Caritas «Troppi disoccupati, facciamo i salti mortali per pagare le bollette»

guardi come si è comportato Vendola». Come finirà? Uno che è interessato politicamente alla disfida di Bari si lascia scappare una previsione. Dice infatti Luigi Albissini, assessore Udc della provincia: «Nichi vince ottanta a venti. Esagero? Beh, diciamo settanta a trenta». Sarà.

Il fumo delle ciminiere non si ferma mai: all'orizzonte il cielo è sempre macchiato e sulla terra tanti poveri cristi fanno i conti con la crisi. Lo sa bene Gino D'Isabella, capo della Camera del Lavoro, che ci riporta con i piedi per terra: mille prepensionamenti, aumento della cassa integrazione, licenziamenti. «Abbiamo perso tanti posti di lavoro e su questo abbiamo aperto una vertenza

con il governo. Ma non è che in Comune ci diano tanto retta». Ricorda che Taranto ha il primato delle malattie professionali. Ogni anno ci sono 30 morti riconosciuti dall'Inail mentre le domande sono il triplo, quasi cento. «La crisi c'è, però non siamo all'anno zero. L'Ilva è il punto forte di un settore strategico, ci sono progetti per lo sviluppo del Porto. Insomma l'industria non è una palla al piede. E anche sull'ambiente abbiamo fatto un bel po' di passi avanti, evitiamo di esagerare sempre...». Certo, la Cgil non si espone sul duello Vendola-Boccia. Ma insomma ci capisce che a loro questa situazione di scontro non va tanto giù.

La parrocchia di San Francesco De Geronimo è nel quartiere Tamburi, uno di quelli più difficili di Taranto. Qui la criminalità si respira nell'aria. In questi giorni gli autisti dei bus sono sul piede di guerra: hanno paura perché qui e in altri quartieri aumentano le aggressioni. Don Nino Borsci è un prete dallo sguardo sereno. È il capo della Caritas e conosce la città come le sue tasche. «Come sta Taranto? La situazione è peggiorata. Troppi disoccupati, troppi licenziamenti: è il problema principale». Lui si rimbocca le maniche e paga le bollette a chi non ce la fa, distribuisce le bombole del gas a chi non sa come scaldarsi. «Nel nostro centro di accoglienza – dice – sono

tanti quelli che hanno perso il lavoro, gente diplomata che magari si è anche separata dalla moglie». Gli occhi della Caritas vedono un'umanità dolente che non sa come sistemare la giornata, immigrati che dormono nei vagoni abbandonati, ragazzi strappati alla droga con la fatica di notti insonni.

Taranto è così, sospesa tra un presente ingombrante e un futuro ancora incerto. È la sensazione che ha anche Tommaso Anzoino, un'autorità culturale della città. È stato per tanti anni preside del liceo «Archita», quello dove ha studiato anche Aldo Moro e che ha sfornato gran parte della classe dirigente della città. «C'è stato un periodo in cui c'era il mito della classe operaia e della grande fabbrica. Oggi non c'è più nulla e non si vede la prospettiva». Si guarda attorno, nelle scuole e nelle strade, e vede uno spaventoso impoverimento. «I nostri studenti se ne vanno via, fuori, lontano da qui. E non tornano più». Così Taranto non trova più il respiro giusto, quello di chi ha gambe forti e testa libera. Con il fumo in cielo e due mari davanti, insomma, non è facile dipanare la matassa delle primarie. Boccia perché ha risanato i conti del Comune o Vendola perché ha messo la mascherina all'Ilva? Dentro l'urna Taranto ci metterà sicuramente le sue dannazioni. ❖